IL GELOSO
SINCERATO

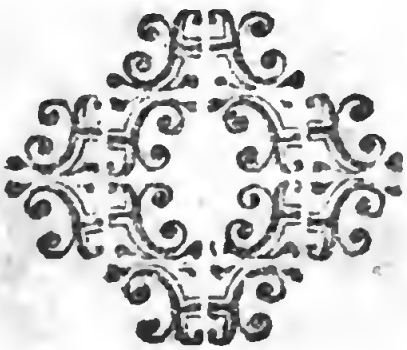
COMMÉDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

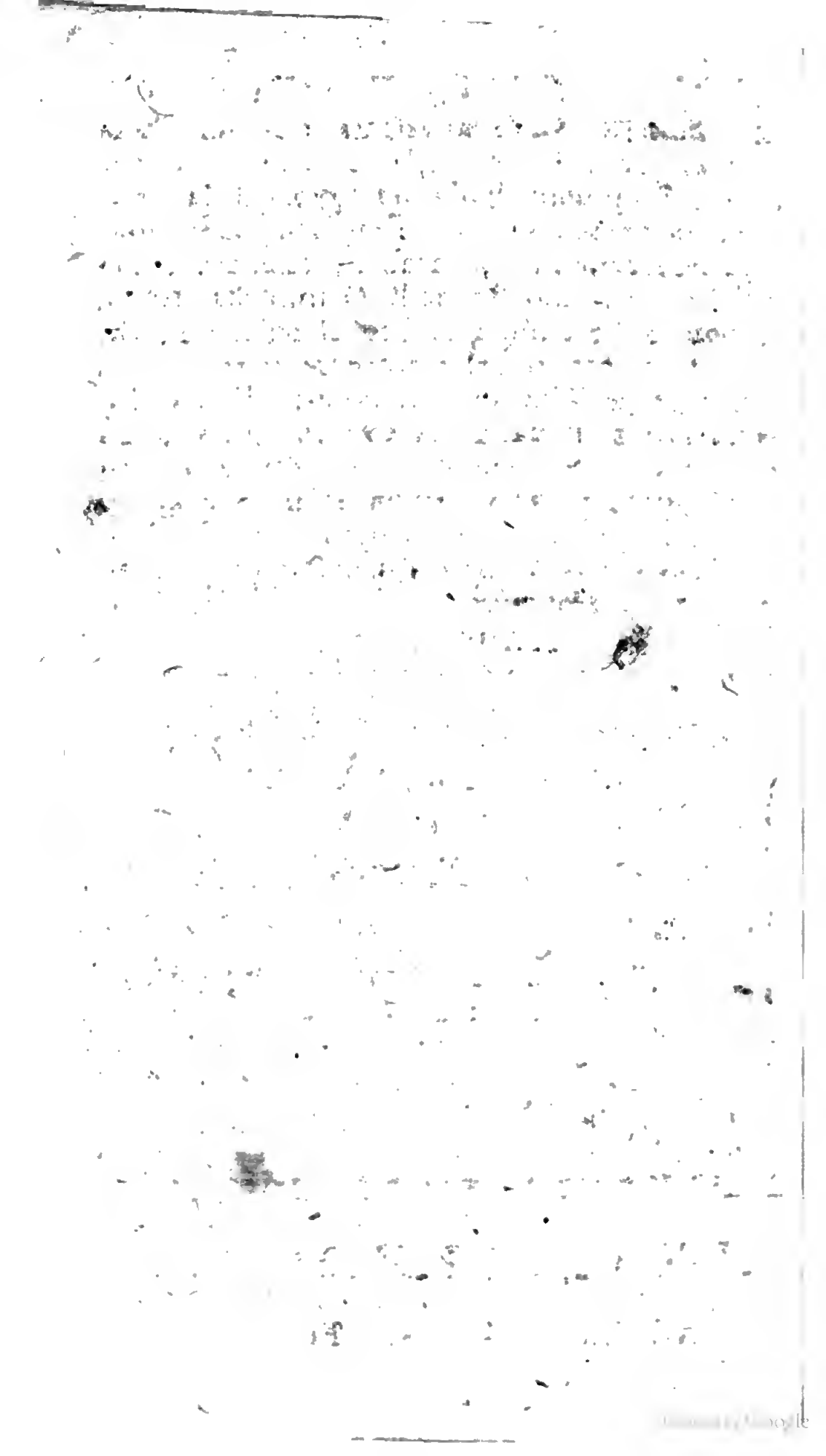
Per Prima del corrente
Anno 1804.



IN NAPOLI MDCCCIV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.



IL rinomato D. Giambattista Lorenzi Poeta Arcade fu l' Autore della presente Commedia. Per l' Autunno dell' anno 1779. egli la scrisse, da rappresentarsi nel Teatro del Real Fondo di Separazione; e, siccome si espresse in uno avvertimento, appoſto nella Commedia iſteſſa, fece noto all' erudito Pubblico Napoletano, che il Giorgio Landino del celebre Moliere, e Les Commeres de Windsor del famoso Teatro Inglese aveanlo invogliato a scrivere sul medesimo guſto. Le variazioni, che si son fatte, non debbon' offendere un così conosciuto, e lodato Autore; dappoichè si è dovuto servire alle Teatrali Convenienze, ed all' attual combinata Compagnia di tre Donne.

Architetto, e Dipintor delle Scene

Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino

Il Sig. D. Gaetano Guida.

Machiniſta

Il Sig. D. Giuseppe Smeraglia.

Appaltatori del Veſtiario

I Sig. D. Michele, e D. Teresa Buonocore, appaltatori del Veſtiario del Real Teatro di S. Carlo, con Real Dispaccio di S. M. (D. G.)

PERSONAGGI.

D. BERENICE BELLAGRAZIA, Donna di umore allegro, e seconda moglie di D. Matusio.
La Sig. Teresa Merli.

ERRIGHETTA, Sorella della prima moglie di D. Matusio.
La Sig. Anna Morrone.

LIVIA, Serva di casa di D. Matusio.
La Sig. Rosalia Cammarano.

D. MATUSIO CAPITOLINO, Uomo ricco, e gelosissimo.
Il Sig. Gennaro Luzio.

MARCHESE CICELLINI, Uomo vano, sfrontato, e facile ad innammorarsi di tutte.
Il Sig. Francesco Lombardi.

PROSPERO, Caffettiere.
Il Sig. Andrea Ferrero.

LELLIO, Fratello di D. Berenice, e non conosciuto da D. Matusio.
Il Sig. Federico Fedi.

Servi di D. Matusio.
Suonatori.
Garzoni del Caffè.
Parenti di D. Berenice.
Amici, e Conoscenti di D. Matusio.

L'azione si finge nella Città di Capua.

La Musica è del Maestro di Cappella D. Giuseppe Nicolini.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Interno del Cortile del Palazzo di D. Matusio. Nel prospetto loggiato praticabile, adornato da molti vasi di Fiori; e da cui per due opposte gradinate si cala al Cortile istesso, ed al Giardino. Appartamenti laterali, che han similmente la calata nel Cortile.

Il Marchese Cicellini nel cortile, accompagnato da varj istromenti di fiato, canta; D. Matusio in veste da Camera nel loggiato; e poi Errighetta, e Livia dagli appartamenti.

Mar. All'uscir la vaga aurora,
Pien di foco, amata Nice,
Ti dimanda un'infelice
Acqua fresca per pietà!
Non negar gli amanti sbruffi:
Quattro almeno or'io ne voglio.
Sei tu bella; ma l'orgoglio
Ti sconquassa la beltà.

Mat. Cosa intesi!.. Berenice!..
Gente abbascio!.. Aggio capito!
La mia moglie al suo marito
Nna fecozza stace a dà!
Ma coraggio... Son chi sono!..
Or sù via, coglie a chi coglie...
Ed in grazia della moglie
Vò chi canta stravesà.

Prende un vaso di fiori, e, calando per la gradinata, che immette nel Cortile, il tira a' Sonatori; e dal Marchese, fuggendo, si tira in aria un colpo di pistola.

Ahi! Son morto!.. Ajuto... Ajuto..

Err. Cosa fu Signor Cognato?..
Liv. Che vi accadde Padron mio?..
Err. *Liv.* a2 Dite pur, S'gnor, ch'è ſtato?..
Mat. Ecco quì mm' hann' ammazzato;
È ammazzato morirò.
Err. *Liv.* a2 Come a dir?.. Parlate chiaro.
Mat. L'aſcoltaſte voi lo sparo
Di piſtone, che sparò?
Err. Si, s'intese!..
Liv. È donde venne?..
Err. *Liv.* a2 Vi ha colpito?.. *Mat.* Non lo sò,
Alla fronte fu tirato,
Queſto è certo, e proprio ccà... (a)
Deh squadratemi d'intorno...
Tra la schiena... Tra le spalle...
Vi è ferita?.. Vi son palle?..
Deh!.. Cercate in carità!..
Err. Non vi è nulla...
Liv. Non vi è niente...
Mat. Voi sgarrate certamente!
Botta acculta nce sarrà!..
Ma ancor morto un tal' eccesso
Gaſtigar ben' io saprò...
Err. Ah! vorrei troncare adesso
Liv. a2 Quella mano, che sparò!..
Mat. Ah! che vi pare? Gli uomini si ammazzono
Senza complimenti! Sempre nce vole
Qualche degno pretesto,
Ppe rimaner contento, ed onorato
Insiem coll' ammazzante l' ammazzato.
Err. Ma voi avete qualche indizio almeno
Donde e perchè quel colpo sia venuto?
Mat. Indizio! Lei mi scusi...
Ho prove incontraſtabili... Mia moglie...

Err.

(a) *Additando la fronte.*

Err. Ecco la moglie in campo . . .
Mat. Questa questa . . .
Addifferenzia assaie
Della prima, che fu la tua sorella,
Da una vera durissima
Secondiana moglie,
Mercè de' suoi lunatici sintomi,
Mi vuol veder sepolto.
Birbaccia!, indegna! . .
Liv. Deh, che dite mai? . . .
Mat. Ragione chiara in fonte . . .
E immò senza tardare a lei mi porto;
Acciò confessi i vituperj miei.
Liv. Ma questa è malattia,
Che vi ha levato il capo
Mat. Anzi si estolle;
E me lo sento alzare,
Che per le parte non potrò passare. *entra.*

SCENA II.

Errighetta, e Livia.

Liv. E' Matto di sicuro
Err. Non si niega.
Ma quella gelosia
Deriva dall'amore . . .
Liv. Oh! che parola!
Amore! Io nol conosco.
E poi per esso io fuggo il matrimonio
Qual rovina, qual peste, e qual Demonio!
Err. A che vantarsi! Un giorno
Ah! non dirai così! Ne' lacci d'imeneo
A forza vi si cade!
E quel ch' è poi peggiore,
Ferito in petto il core,
A suo gran danno un' infedel ritrova.
Infelice di me lo sò per prova!
Liv. Pur troppo è vero. Oggi son tutti gli uomini
Di pasta assai cattiva!
Tra gli altri i milordini,

Che, invece di donar, pensano solo
Come farci corrive; e spasimanti
Ci san toglier la roba, ed i contanti.
Quando vedo milordini,
Che i cascanti voglion far,
Porre in salvo i miei quattrini
Son ben cauta in mia fe.
Io con questi amoreggiar? . . .
Tale fiato non è in me!
Quante, e quante maritate
Son rimaste assassinate!
Quante vedove e zitelle
Si son fatte infinocchiar!
Quante vecchie poverelle
Si son fatte scorticar!
Ah! con tutti, e milordini
Io non voglio amoreggiar? *entra.*

Err. Il suo motivo è ragionato affatto;
Ma le può fare amore un brutto tratto! *entra.*

SCENA III.

Camera in casa di D. Matusio.

D. Berenica con qualche smania graziosa, e D. Matusio con flemma dispettosa la siegue.

Ber. CHe affanno! oh Dio! che pena!
Che fiera crudeltà! . . .
Chi per pietà mi svena? . . .
Più viver non mi fido! . . .
Un ferro, un laccio, un fulmine
Per me non vi sarà? . . .
Mat. Se flemma avrai, t'uccido;
Il pero è sfatto già! . .
Ber. Deh! non tardar . . .
Mat. Son lesto.
Apara . . . ma mi arresto;
Non trovo nel borzillo
Nna sferra, ppe scannà! . . .
Ber. Perchè, crudel, ti adiri

Con

Con chi colpa non ha? . .
Mat. Un' occhio al fronte, e miri
La tua gran reità . . .
Ber. Ah! mi discolgo in lagrime
A tanta crudeltà!
Mat. A femminesche lagrime
Qual ciuccio crederà!
Ber. (Io fingo quì d' affliggermi!
Trattengo a ſtento il ridere!
Il misero frenetica!
Mai poi si guarirà!)
Mat. (Con lei, che il vituperio
Cagiona al mio connubio
Gli squasi ormai si lasciano!
Si serbi gravità!)
Mat. L' hai finita? A noi.. Pensa che tu parli
Col tuo marito, e non con qualche rapa:
Poſto ciò. Preſto erutta . . .
Il nascondiglio interno;
Confessa l' omicidio
Seguito, e non seguito in mia persona.
Ber. Quale omicidio! Pazzo! Allorchè dormi
Dovrei pur troppo farti uscire il fiato!
Dovrei . . .
Mat. Queſto dippiù! Penati Dei,
E non date vigore a' pugni miei?
Confessa, che la rabbia
Già mi accende, salendo dal calcagni.
Ber. Ma che feci ben mio? perchè ti lagni?
Mat. Oh! fora affetti teneri.
Confessa, o che ti ſtrozzo,
Facendo un moglicidio . . . .
Ecco, che le arrangate . . . (a)

(a) *Le vuol dar di mano.*

SCENA IV.

Errichetta, e Livia da parti opposte, e detti.

Liv. OH! povera Padrona! . . .
Err. Oh Dio! Che fate? . . . (a)
Mat. Non mme tenite: or voglio
Già farla in mille pezzi.
Err. Ma sempre tra contrasti! . .
Mat. Certissimo. Costei . . .
La vedete . . . costei . . . senza il permesso
Di chi spetta . . . Costei
Ha fatto quà venire, e fino a dentro
Del vasto mio demanio
Un suo patuto amante,
Che col pretesto di una mattinata
Mi diè il buon giorno con una pistonata.
Err. Ah! Ah!
Mat. Tu ridi? . . .
Err. E con ragion (si finga)
La vostra moglie è sola in questa Casa?
Vi è Livietta, ed ancor io vi sono:
Ed a noi venne la cantata e il suono.
Mat. Oh cattera tripliciter! . . . Ma piano
Voi non me la ficcate.
In quella Canzonetta intesi bene
Nominar Berenice.
Liv. V'ingannaste, Signor, dicea Nice.
Mat. Nice! (Nice... Tra Nice, e Berenice
Vi è da cacafonia. Poter d'Argante
Ho preso un granchio quanto a un'Elefante!)
Ber. (b) E ben, Signor Marito...
Mat. Or dite, ciuccio, che direte bene...
Ber. Ho da soffrir più torti:
Ho da soffrir più insulti? Pazzo! Pazzo!
Mat. Mi onorate contro il merito mio!...

Ber.

(b) *D. Berenice alle furie del marito si allontana.*

Si fa avanti, e con qualche forza dice:

Ber. Dovrei pure un cortello
Portarti nella panza;
Ma non lo fò per atto di creanza.
Mat. Mille grazie!
Err. Giustissimo sarebbe,
Che dal sen vi strappasse il cor plebeo.
Mat. Oh! la mia moglia ha letto il Calateo!
Liv. Di certo questa volta avete torto...
Mat. Ho fatto la mia dichiarazione:
Ut supra mi confermo.
Err. Che uomo insopportabile!
Liv. Siete un zotico... Un rustico...
Ber. Un villano.
Mat. Anzi una bestia, e baciovi la mano.
Ber. E ti parti così?
Mat. Tutto confuso,
E assai doleficato;
E, per non dar di testa a qualche muro
Vedi, mio ben, qual giuramento io giuro. (a)

SCENA V.

Di Berenice, Errighetta, e Livia.

Err. Bisogna compatirlo.
Ber. Il fatto è fatto;
Nè per questo voglio io,
Cara parenta mia,
Dare nel brutto mal d'ippocondria.
Err. Felice te, che puoi
Viver così!
Ber. Deh! Dimmi
Che n'è mai del Marchese Cicellini?
Err. Or vedi che sfrontato! A ventunora
Jeri mi vide per la prima volta,
E subito mi scrisse un suo biglietto.
Ber. E a ventunora e mezza
A me ne scrisse un'altro

(a) *Entra.*

Col disegno di un cuore saettato,
Proteſtandosi amante disperato.

Liv. Ma vè, che malandrino!

Err. A dirti il vero
Della sua sfrontatezza
Mi chiamo assai piccata!

Liv. Col complimento d'una baſtonata?

Ber. Non temete. Farò che preſto apprenda
A conoscerci meglio.
Venite meco, andiamo. Io vi prometto,
Che se volea di noi prendersi gioco,
Noi rideremo a spese sue fra poco. *entrano*

SCENA VI.

Strada. Bottega di Caffè da un lato, e dall'altro Casa di D. Matusio con portone d'ingresso.

Lellio da viaggio, e poi Prospero dal Caffè con carta in mano.

Lel. SOn ferito; e contro Amore
Non mi debbo lamentar!
Aureo dardo vibra al core
Ogni bella al rimirar!
Ma se in petto il core è un solo,
E le belle sono tante,
Come mai di fido amante
Può serbarsi in petto il cor!
Deh compatitemi,
Donzelle amabili,
Bellezza, e grazia
Se mi feriscano,
Se mi fan vario,
Amor mi stimula,
Colpa è d'Amor!
Queſta secondo i segni,
E la contrada, ove il palazzo trovasi
Di D. Matusio. Caffè... Preſto... (a)

Pro. Subeto... *leggendo.*

Lel. (a) *Siede alla bottega di Caffè.*

Lel. Mi dica pur . . .
Pro. Lo vierzo è chiaro chiaro: (a)
Garofali soltanto avran le imprese legge . .
Nella gran Villa del Signor Marchese .
Lel Non si bada! *con furia*
Pro. Signò. Lo terno è certo . . .
Sentite a me: Garofali
Cinquantaquattro: Villa dicinnove:
Marchese ottantacinque .
Chisto songo loro; Cca ppò non bencano
Mine dongo ppe codiglio .
Lel. Io questo non dimando ,
La Casa . . .
Pro. Casa fa cinquantanove;
E casa nova poi sessantasei .
Lel. Che ardire! A parti miei
Cotesto improprio tratto! .. *si alza con furia.*
Pro. Vedite . . .
Lel. Deh! Che io non rispondo a un matto! *parte*
Pro. Matto! sè, matto! La scienza nce ftace
Chiù ch ù che non nce ftace! Manca sulo
D' appurà le Clavicole
Dde tutt i nodi liquidi, e simpatici
Dde Barba janca e nera, e dde Ticone .

S C E N A VII.

D. Matteo, e detto .

Mat. DA vero a sospettà songo briccone! ..
Ma si è giurato! E i giuramenti miei
Io serberò costante .
Che simme peccerille!
Cafettiè, ciccolata .
Pro Don Matù: Cca Don Matù: Chesta vata
L' uno col trè dà zero dde cadenza .
Mat Taci. Regola fallit. Nel numerico
I grossi falfalloni si pigliano a partito:
Se sbaglia sulla moglie anche il marito .
Pro. Aspetta. Marito comme marito

E' una

(a) *Non bada a quel che dice Lellio . .*

E' nna cosa ; marito poi dde smorfia,
Che ftace a sei, nce passa defferenzia.
Mat. Se si parlasse in concreta materia,
Benissimo ; ma nel profondo astratto... (a)
Pro. Lo vuoi certo?
Mat. Che cosa?
Pro. L' estratto in prima situazione?..

SCENA VIII.

Il Marchese Cicellini, e detti.

Mar. (b) AH! presto, presto, fatemi ragione.
Mat. Eccome cçà (c).
Mar. Ma questa insolentissima insolenza,
Io che sono il Marchese Cicellini
Non la soffro! Corpo di Bacco (d)!
Mat. Evviva.
E che faccia tosta! Mirabilissima.
Più, più del Culiseo!
Mar. Ella resta servita?
Mat. Mille grazie.
(Oh se ne nota il garbo!)
E così nell' atto, che voi zuccate,
Sì licette, narrarci or mai potete
La cagion della rissa.
Pro. Rissa. Ventotto. Non mme dispiace.
Mar. Picciola, picciolissima cagione.
Era là in un balcone,
Ch' esiste in quella strada
Leggiadra Donzelletta,
Acceso già d' amore
Io con sospiri il core
Volea donarle, quando un bel zerbino

Con

(a) *Viene un garzone del Caffè, e porta il Cioccolato.*
(b) *Viene fuggendo.*
(c) *Posa la tazza su di una sedia del Caffè.*
(d) *Prende la tazza di D. Matteo, e siede.*

Con alzato baſton si fe vicino.
I colpi cominciaron di repente,
E furon molti; Io per moſtrar coraggio
Mi posi in fuga, e la pensai da saggio.
Bagattella...

Mat. Da farvi andar con voſtri denti rotti.

Mar. Facilissimo. Eh! porta più biscotti. *al Caffè*

Mat. E porta ancora a me la Ciccolata.

Pro. Servite a ſti Signure. *a' garzoni.*
Non perde maje chi ncarra le figure. *entra*

SCENA IX.

D. Matusio, ed il Marchese.

Mar. CHe vi pare son' uomo che mi puzza?

Mat. Certo. Vi ho già annasato!

Mar. Oh! Con me non si scherza!

Mat. Lo ſtile voſtro è ſtile da Somaro..

Mar. Oh! quanto è bello il voſtro parlar chiaro! (a)
Siete amico di core....

Mat. Reſta servita?

Mar. Mi farà favore.

Mat. (E sò doje! Peſſe affogalo! Oh bella!
Cheſta è la primma vota, che lo vedo
E con tanta bontà mme favorisce!)
Alibardiſta massimo!)

Mar. Ahi! Ahi (b)!

Mat. (Gnò! Canchero!)

Mar. Amate mura, che celate in seno
Il mio suave foco!

Mat. (o Juppiter Tronaro!) Mio Signore
Sotto di quei balconi
Che sbafa lei?..

Mar. Quel che mi detta Amore.

Mat. Ammore! Comme a dicere?

Mar. A' cari amici miei,

Se

(a) *Viene il garzone del Caffè, e porta il ciccolato a D. Matusio, che vien preso dal Marchese.*

(b) *Si alza con trasporto, e va sotto de' balconi di D. Matusio.*

Se voglia, non potrei
Celar le amorose conquiste. Alberga
Là dentro il mio tesoro;
Mat. (Mia moglieremia!.. Oh Dei!
Non si ritorni a dubitar di Lei!
E poi non potrebb' essere
La mia cara Cognata!..) Favorisca,
Si poteſtur, il nome
Di quel Signor Tesoro, ch' ella dice?
Mar. E perchè nò. La bella Berenice.
Mat. Comme? Cò?.. Berenice!..
Mar. Ah! queſta queſta, cui sul far del giorno
Ho poi portato un concertin di corno..
Mat. (Reſto inteso.)
Mar. Cos' è vi viene male?
Mat. Gnernò. (Ah scellerata!) Ma... fignimmo
Ppe non me fa conoscere!)
E siete corrisposto?
Mar. Uh! mi assassina!
Mi vorrebbe cucito al Sottanino;
E sempre a lei vicino
E di notte, e di giorno; e adesso adesso.
Debbo andar da lei
Per trattenermi seco almen tre ora
Mat. Oh capo mio! Ah! moglie traditora!)
Mar. Che vi duole il capo?
Mat. Gnernò ſtò bene,
E bene assai mi sento.
(Si cancelli all' iſtante il giuramento!)
Ma saprà, che cotella è maritata?
Mar. Lo sò certo, e sò ancora
Che il marito è una beſtia...
Mat. Mi perdoni.
Il marito per quanto si vocifera
Per urbem, & orbem è un Uom di garbo.
Mar. Mi compatisca. E' un bufalo,
Un Zotico. un melenze,
Villano dichiarato.

Mat. Io vi resto per lui molt' obbligato!
Mar. Non credete, mio Padrone,
Che vi dica una buggia:
Tutti dicono, che sia
Il marito una bestiaccia;
Ed io stesso sulla faccia
Gliel direj, se stasse quà.
Mat. Non occorre: lo saprà.
Mar. Vengo, o caro, vengo, o bella,
Amorosa mia facella; (a)
Ed il cuore abbrostolito
Per regal ti porterò!
Mat. E se capita il matito?
Mar. Venga pur; l'ammazzerò.
Ecco in mano una pistola,
Tirerò, facendo Bù.
Mat. (Se t'acchiappo a la tagliola
Cel vedremo a tu per tu!)
Mar. In mia mano è poi saetta
Questa spada: ih: là: bà: hì. *entra.*
Mat. (Vedi moglie maledetta
Qual conessa è questa qui! ¿
E l'introito è à linea retta in casa?
Cospetto! Ah! moglie birba!
Armammoce a rasulo!...
E contro la rubella
Si faccia la fatal gran potechella!... *entra.*

SCENA X.

Camera in casa di D. Matusio.

D. Berenice, Errighetta, Lellio, e poi Livia.

Ber. E Chi creduto avrebbe
Sì presto il tuo ritorno! *a Lellio.*
Lel. Per molti miei rapporti
Io risolvetti alfin ripatriarmi...
Ber. Ah! Lellio caro!...
Lel. Amata mia sorella!.., *con espressione.*
Err. E' questi quel germano

Ch'

(a) *Verso i balconi di Berenice.*

Ch' era da qui lontano,
Quando le nozze tue, si celebrarono
Con D. Matuzio?
Ber. Appunto.
Lel. E che in Venezia
Mi capitò l'avviso
Per mezzo di sua lettera,
Che presso me conservo.
Err. Ho gran piacer di sì felice incontro!
Lel. (Quel volto assai mi piace!) (a)
Err. (Or nel veder colui perdo la pace!) (b)
Ber. A passare il tempo, se non t' annoja,
Narrar ci puoi tutte le tue vicende.
Lel. Volentieri: son pronto.
Per desiderio di girare il Mondo
Presi dal nostro genitor congedo...
Ber. Dopo di aver d'amante
Sospirato con molte?...
Lel. Alla bellezza
Io resister non sò! (c)...
Err. Ma l' incostanza?.. *con trasporto.*
Lel. Si condona a colui, che serba in core
La vastità dell'amoroso ardore! (d)
Ber. E così?...
Lel. Verso Roma.
Diressi 'l mio cammino;
Indi da Roma...
Lel. Oh! Subbisso! Il Marchese,
Signora, è per le scale... *affannosa*
Err. Venga...
Ber. Venga in bonora.
Liv. Ma dal giardin sale il Padrone ancora. *entra*
Err. Or questo è brutto!...
Ber. Oh Dio! *agitata*

Lel.

(a) *Verso Errighetta.*
(b) *Verso Lellio.*
(c) *Verso Errighetta con espressione.*
(d) *Con disinvoltura affettuosa.*

Lel. Che avvenne? *con premura.*
Ber. Nulla nulla. *si rimette.*
Innocente non curo
Del geloso marito le bravate!
E franchi il mio pensier voi secondate (a).

SCENA XI.

D. Matusio, il Marchese, e detti, e poi Livia. D. Matusio, ed il Marchese, vedendo così situati D. Berenice, Errighetta e Lellio, si rimangono in dietro, ponendosi a guardare.

Ber. Mio carino! Ah! Quanta grazia!
Quanti vezzi in te rimiro!
E mi puoi tu consolar! (b)
Err. Mio carino! Ah! Sei tu amabile!
Dono a te questo sospiro!
Altro a me ne puoi donar! (c)
Lel. Sono vostro. E questo è poco.
Nel mio petto avete il loco!
Care mie, per mio gran duolo
Serbo in petto un cuore solo; (d)
Ma nol voglio separar!
Ber. Ah! Lasciate, o Luci belle
Err. a3 Che mi bruggian le facelle
Lel. Del tuo vago rimirar!
Mat. (Comme, oh Dei! La piazza è presa?
Don Matù, che bella cosa!
Il Marchese dalla sposa (e).
Stà da lungi a passea!
E per fasto del marito
Nauto trovo a sguarcià!
Mar. (Come và? La piazza è presa!

Que-

(a) *D. Berenice fa segno, che seggono, e seggono mettendosi nel mezzo Lellio.*
(b) *A Lellio con amorosa affettatura.*
(c) *Con qualche tenerezza.*
(d) *Con finta espressione.*
(e) *Vedendo, ed additando Lellio, ed il Marchese.*

Questa è bella! Questa è buona! (a)
La cornetta quì si suona
Dal Marchese in verità!
Ma per tratto il più polito
Quegli ancor si trova quà! (b)

Ber. Consolata
Err.a3 Consolato a tanto affetto
Lel.

Vera pace tra il diletto
Il mio cor ritroverà!
Mat. (Smiccio ... sento, ed il dispetto
Mi sficoaglia questo petto,
Ed il cor ne creperà!)
Mar. (Vedo, ascolto, ed il dispetto
Mi diluvia nel petto;
Ed il cor s'inonderà!)
Mat. (E mi resto quì al pontone!)
Mar. (Si soffoghi la viltà!)
Mat. (Il crepare in unione
Mar.a2 Meno mal sempre sarà!) (c)
Liv. Che veggio! Che miro!
Che quadro galante!
E' questo l'istante
Di un vero goder!
Ma presto un ragiro:
Si toglie il tacer! ... *vuole avanzarsi.*
Mat. Aspetta ...
Che fate? *a Livia trattenendola*
Liv. Signore, guardate .. (d)
Mat. (E voglio; ma solo
Mar.a2 Or tutti aminazzar! ..)
Ber. Mio caro, venite. (e)

Mar.

(a) *Vedendo, ed additando Lellio.*
(b) *Additando D. Matusio.*
(c) *Viene Livia.*
(d) *Con forza a D. Ber. e D. Eorrighetta additando D. Matusio, ed il Marchese.*
(e) *Con espressione a D. Matusio.*

Mar. Signor favorite ... (*a*)
Lel. Mi vanto, mi dico
Di voi servidor. (*b*)
Mar. Indegna ... Mendace *a D. Errighetta*.
Mat. Frabotta ... Loquace *a D. Berenice*.
Ber. A rider mi muove
Err. *a4* Il voſtro furor (*c*)
Lel. Ah! Ah! ec. ec.
Liv.
Mat. Quel rider mi muove
Ma. *a2* Più sdegno nel cor! ..
Ber. Flemma, Flemma; e ti rassetta;
Non mi credere Civetta,
Sono ucello di candor! (*d*)
Mat. Trica, trica; e poi mme spetta
Nnicurabile nseggetta
I' del pazzo con onor! (*e*)
Err. Quando meno se l' aspetta
Con coſtui la mia vendetta
Io farò di un traditor! (*f*)
Lel. Deh! Che sorte maledetta!
Ha formato sua vendetta
Contro me l' ingiuſto Amor! (*g*)
Liv. Se tu pungi, più si alletta
Il suo core, che dispetta
Contro un languido Amator! (*h*)
Mar. Brava! Brava! Assai mi alletta
Di una donna, che dispetta
Il suo tenero Amator. (*i*) SCE-

(a) *Al Marchese con espressione.*
(b) *Con ironia al Marchese e a D. Matusio.*
(c) *A D. Matusio, ed al Marchese.*
(d) *A D. Matusio che la sfrugge.*
(e) *Con ismania fuggendo da D. Beren.*
(f) *Riguardando Lellio.*
(g) *Riguardando Errighetta.*
(h) *Al Marchese additando D. Berenice.*
(i) *Con caricatura fuggendo da Livia. Entrano tutti fuor che Livia.*

SCENA XII.

Livia, e poi D. Berenice ed Errighetta da Scene oppoſte.

Liv. E sono là ... (*a*) Che caso inopinato!
Or' esser vi dovran de' gran disturbi..
Ber. Al riparo, amica! Tutte le porte
Va chiudendo il marito,
Il modo si procuri,
Che il Marchese parta . . .
Err. Ed il tuo fratello?
Ber. Ebbe campo di uscire . . .
Err. E poi . . .
Ber. Ma presto
Il tempo non si perda!.. Livia ancora
Pensi a qualche ripiego.
Liv. A dire il ver mi perdo! . . .
Ber. Oh Dio! *con ismania.*
Err. Si faccia . . . *pensando.*
Liv. Aspettate. Si porti quì 'l Marchese . . .
E poscia trattenendosi 'l marito,
L'affar riuscirà bello, e pulito. *entra.*
Err. E che farà? . . .
Ber. Qualunque il mezzo sia
Amica troverò la sorte mia. *entrano.*

SCENA XIII.

Livia, e due Servi, che portano una gran ceſta; e poi D. Berenice, ed il Marchese.

Liv. Lasciate quì la ceſta; (*b*)
Ed allorchè vi chiamo, e voi portatela
A Checca, che sapete,
Per dar a queſti panni una lavata.
Or se riesce è buona la pensata!
A tempo, ecco il Marchese . . .
Ber. Venite . . .
Mar. Vengo, e dove?
Ber. Qua qua dove voglio io.

Mar.

(a) *Guardando quei della scena antecedente.*
(b) *A' Servi, che lasciata la ceſta partano.*

Mar. Mia carina: un' agnello si figuri,
Che, belando, e mangiando, vada appresso
Alla sua Paſtorella. E' bello espresso?
Liv. E che si aspetta? Don Matusio è in casa.
Mar. In casa!
Liv. Sisignore.
E cerca affè di voi.
Mar. Diavolo!
Liv. Si ponga in queſta ceſta,
Per serbarli la vita.
Ber. Così si faccia. Preſto.
Err. Eseguite, o Marchese... *entra.*
Liv. (Così potrà imparare a proprie spese!) *entra*
Ber. Udiſte?
Mar. Intesi,
Ber. E che si attende ormai?
Mar. Temo, che mi soffoghi, amati rai.
Ber. Entra... preſto... Io così voglio...
Mar. Bella mia, che brutto imbroglio!..
Ber. E' fatale un' altro iſtante...
Mar. Quarda sol, che sono amante...
Ber. Vè, che sorte maledetta!..
a 2. Tu ne vuoi precipitar!..
Mar. Oh! che sorte maledetta!..
Io mi debbo rinserrar!...
Ber. E si tarda!.. Che si aspetta?..
Mar. Pronto, leſto... ma la mano
Deh! ben mio, lascia baciar.
Ber. Queſto nò!.. Non tanto umano!..
Mar. Se non bacio non mi movo,
E da fuor voglio reſtar!
Un' anguſtia adesso io provo,
Che maggior non si può dar! (a)
Ber. Or si è adempito a queſto;
E che avvenga felice, io spero il reſto,

SCE-

(a) *Dopo il duetto, il Marchese entra nella Ceſta*

SCENA XIV.

D. Matusio, Errighetta, e detta.

Mat. A Quel che veggo mme vai quartiando! (a)
Cognata, tu la sgarre! . . .
La chiusarana è fatta . . . (b)
Err. Ma tua moglie . . .
Mat. Che moglie . . .
Un cufice! Per tal non la vogliamo (c)
E se mi spetta, divorzio facciamo.
Ber. Ricordo il giuramento! . . .
Mat. La cagliosa rammento! . . .
Ber. Si conosce . . .
Mat. Si vede . . .
Ber. Che marito carin! . .
Mat. Che guappa fede!
D. Berenice fa cenni ad Errichetta, che nella ceſta è il Marchese.
Err. Bene . . . (d) si lasci a suo piacer (e).
Ber. Tu credi,
Che t' inganni? Và, vedi,
Se si ritrova in Casa
Chi tu supponi. Vanne.
Alcun non ti trattiene
Mat. Andrò sicuro.
Il soricillo è preso . . . *si avvia.*
Che cosa è queſta ceſta? . . .
Err. Sono i panni,
Che debbonsi lavare.
Mat. E giuſto ccà ſto mpiccio! Oh la malora!
Vadino al lor deſtino i panni ancora!
Ber. Le porte sono chiuse! . .
Mat. Ecco il rimedio,
Che appone il mio criterio.
Aldò,

(a) *Ad Errighetta.*
(b) *Moſtra le chiavi.*
(c) *Additando Berenice.*
(d) *Riferendosi a' cenni di D. Berenice.*
A D. Berenice additando D. Matusio.

Alò, decani . . (a) intorzatevi addosso
Mò, mò, questo cestone;
E seguite pacifici 'l Padrone . . .

Ber. a2 Ed andate? *ironico.*
Err.

Mat. Alla porta . . .
Apro, e chiudo; esce, e resto.
Imparino i mariti,
Che colla chiave in mano
L'industria feminil fatica invano (b).

Ber. Io rido come matta!
Err. Che bella burla invero!
Ber. Ma che faranno i servi? . . .
Err. Di Livia sarà cura.
In aguato la vidi. A che paura!
Ber. Ed ecco che già torna! . . .
Err. Contento di sestesso.
Ber. E vi è con esso gente! . . . .
Err. Ah non temere!
Adesso il bello viene. Oh! che piacere! *entra*

SCENA XV.

D. Matusio, Prospero con altri, e detta.

Mat. ENtrate, amici miei, sta quì la quaglia.
Pro. A l'avviso so curso,
Non già dda testimonio,
Ma ppe bedè lo fatto,
E cacciarne a lo manco quacche estratto!
Mat. E jammo uniti tutti . . .
Ma vè senza timoroso coraggio.
Pro. A mme miette mano! Non dongo tiempo
Nche beggo fracasso,
Mme dispongo alla fuga, e allongo il passo.
Mat. Bravissimo! da Eroe. Si vada . . .
Ber. Ferma . . .
Mat. Che buò fermà! nna nnoglie!

(a) *Chiama, e vengono i servi.*
(b) *Entra co' servi, i quali portano la ceste*

E' finita per te, perfida moglie. (a)

Ber. Ah! non partir! T' arresta . .
Ferma l'incauto piè! . . .
La moglie tua moleſta
Ricorda la tua fè.
Se mai più sarò geloso
Mi punisca il Sacro Nume
De' mariti domator.
E pur non credi! . . Oh Dio!
Che rigido coſtume! . . .
Ecco un pungente acciaro;
Tel porgo coraggiosa . . . (b)
Dimentica la sposa,
E sappi ben ferir.
Prendilo preſto, o caro,
E lasciami morir! . .
Ma che! Non hai vigore! . .
Forse ti manca il core! . .
Con queſta ſtessa mano
Or or mi ucciderò. *finge ferirsi*

D. Matusio la trattiene, e Prospero le toglie lo ſtile.

Ah! nò, crudel! deh! lasciami ... (c)
Ah! tu l'acciaro rendemi! . . . (d)
Del mio marito in odio
Deh! come mai vivrò! . . (e)
(Mi par, che si capaciti!
Mi par che voglia cedere!
E' queſta, è queſta, o femine,
L'arte possente, e valida,
Per vincere degli uomini,
Che mai si ritrovò!)
Marito amabilissimo
Fida per te sarò. *entra.* P.o

(a) *Van per entrare.*
(b) *Porge a D. Matusio uno ſtile.*
(c) *A D. Matusio.*
(d) *A Prospero.*
(e) *Tenera guardando D. Matusio.*

Pro. A me pare, che ha ditto quacche cosa!
Non è accossì? . .
Mat. Certissimo.
Per cui qual vero pullecin mi veggio
Di ftoppa molto cinto! . .
Pro. Lo terno è combinato . . .
Mat. Nò chiù, nò chiù, cca ftongo assassenato!
Pro. Che facimmo?
Mat. All' assalto . . .
A Donne tutte tutte,
O siano belle o brutte,
Non vi si crede un quanco.
Pro. E' punto dato certo.
Mat. Si vada preſto adesso . . .

SCENA XVI.

Errighetta, Livia, e detti.

Err. COgnato in cortesia...
Liv. Signor, permesso.
Mat. Che avvenne mai? Ch' è ftato
Err. *Liv.* a2 Si è trovato il Marchese ...
Mat. E bbè preparammece. Ognun sia leſto . .
Pro. Leſtissimo. Addò ftà? Su via decite? . .
Mat. Si faccia mmo palese? . .
Errichetta, e Livia prendono D. Matteo, ed il portano ad una fineſtra della camera.
Liv. Venite alla fineſtra . . .
Err. Ecco il Marchese. (a)
Mat. Gnò! . . Comme! . . . La chiave! . . (b)
Pro. Settanta, certo: Trasformazione.
Mat. E io! . .
Err. Voi siete acceso di fantasia
Liv. Prendete degli equivoci!
Pro. Fosse ftato qua ntinno al carrafone?
Err. Alla fin ricredetevi.
Liv. Calmatevi ancora.

(a) *Additando verso la ſtrada.*
(b) *Moſtra la chiave.*

Mat. Vedete . . . o caso ſtrano! . .
Liv. Voſtra moglie è bonissima! . .
Err. E' offesa il dubitarne! . .
Liv. Non merita da voi codeſto torto! . .
Mat. Io non sò se son vivo, o se son morto! . .
Deh! riposar lasciatemi
Sopra una seggia in pace!
Capace di connettere
La teſta mia non è!
Ma voi, che fate intorno? . .
Scappate oh Dio! da me!
Nel rammentar la moglie
Mi accrescì in sen le doglie, *ad Err.*
Senza potè sbafà!
Se carrichi mme fragno!
Fracassi il mio tompagno *a Liv.*
Con troppa canità!
Mme mande già allo ſtorno!
Che gioco! . . Gioco un corno! . . *a Pro.*
Tu pur mme fai crepà!
Non più non più d'intorno . . .
Partendo non piangete . . . *a tutti.*
È meglio che ridete,
Vedendo un Ciuccio in Me! . .
Ah! Mariti il caso è queſto!
Nè bisogna dubitar!
Sempre sempre o tardi o preſto
Fa la moglie delirar! *entra.*
Pro. Che ppò sferrà ſta vota ventidoje!
Certo ad auto non penso! Io lo joco; (a)
E se non esce ppò mme mporta poco! (b)
Err. La scena è riuscita a meraviglia!
Liv. Siam donne per pensare,
Come si deve, e quando!
Err. Ma ci conoscon gli Uomini.
Liv. E' ver, ma troppo tardi!

Del

(a) *A quei che son con lui in iscena.*
(b) *Entra con tutti.*

Del fatto in questo punto
Intesa se ne faccia la Padrona
Err. Or trovasi agitata.
Ma spero di vederla consolata! *entrano.*

SCENA XVII.

Cortile come prima.

Lellio, ed il Marchese da parti opposte. S'incontrano, poi D. Matusio dalla scala del loggiato.

Lel. Mio Signore... *Mar.* Oh! Padron mio!
Lel. I miei ossequj. *Mar.* Ecco gl'inchini.
Lel. Il Marchese?... *Mar.* Cicellini.
Lel. Sale in casa?... *Mar.* Signorsì....
Lel. A che fare?... *Mar.* Io vivo amante! (a)
Lel. Sono molte! ma di chi?
Mar. Io per esse tutte quante! *additando sopra.*
Mar. Sono acceso dentro qui. *mostra il cuore.*
Lel. Deh! Che ardire! Or questo è troppo!
Mar. Per pietà non darmi intoppo!
Le mie belle, poverine!
Voglion essermi vicine;
E l'affligge il mio tardar!.. *vuol salire.*
Lel. Questo nò. Cessate indietro. (b)
La tua testa come vetro
Ora in pezzi saprò far.
Mar. Dite il vero? *Lel.* Il vero io dico.
Mar. Voi sbagliate, caro amico;
Sono amante furioso,
E saprommi infuriar! *con caldo.*
Lel. Non mi fate il valoroso!
Mar. Dunque all'armi... *Lel.* All'armi presto.
Mar. Io son pronto. *Lel.* Ion son lesto.
Mar. E con questa mia pistola
Lel. *a2* Il cervello in alto vola. *cav. le pistole.*
Tira tu, che io vò tirar. (c)

(a) *Additando sopra.*
(b) *Impedisce, che il Marchese salga.*
(c) *Nell'atto di tirar.*

Mat. Alto là. Si aspetti un poco.
Al focon non date foco.
Misurate il colpo bene:
Di sbagliarla non conviene.
Ah! potessi con due botte
Dare a voi la buona notte,
Rimanendo a trionfar!

Lel. Io t'intendo! *Mar.* Ti capisco! *a Mat.*

Lel. Langui tu, com'io languisco. *a Mat.*

Mar. E vorresti solo solo

Lel. Senza intoppo amoreggiar! *a Mat.*
Ma tu sai che posso a volo
Farti il cranio mo saltar. *a Mat.*

Mat. Deh! sappiate. Io son... *Lel. Mar.* Chi sei?

Mat. Vi dirò... Ma i denti miei,
Saltellando nella bocca,
M'impediscono il parlar!

Lel. Sia così. *Mar.* Risolvi adesso...

Mat. Cosa mai? Deh! col permesso?

Lel. Quel che vedi, quel che senti
Non ti faccia disturbar...

Mar. Son gli estremi tuoi momenti,
Se là sopra vogli andar!.. *addit. sopra.*

Mat. Ma vedete... *Lel.* Non t'ascolto.

Mar. Vuoi veder, che mai farò?

Mat. (Deh! se sono più marito
Mi si dica sì o nò!)

Lel. (Un geloso tanto ardito
Così certo calmerò!)

Mar. (Resto solo, e mai fallito,
Care belle, non andrò!)

SCENA XVIII.

D. Berenice. Errighetta nel Loggiato, e detti.

Ber. DEh! spira placida
Tra questi fiori
Aura dolcissima,
E i nostri amori
Trovin diletto,

Tro-

Trovin piacer!
Err. Deh! vento sibili
Tra queste piante;
E ascondi celere,
Che io sono amante!
Cupido ho in petto
Col suo potere!
Ber. D'amore io giubilo!
Err. D'amor compiacciomi!
a 2. Ah! quanto è tenero
Questo pensier!
Mar. Che voce liquida!
Lel. Che canto amabile!
Mar. Men vado in aria!
Lel. Rapire io sentomi!
a 2. Cara carina,
Bella bellina
Io manco inver?
Mat. (Gelose rabbie
Da questo Carcavo
Ventral Vesuvio
Uscite torbide;
E a quella perfida
Mostrato subito
Il suo dover!)
Ma si sbafi! Io più non posso
Minò ti songo, ingrata, addosso. (a)
Mar. Dove vai? *Lel.* Ti ferma quì.
Mat. Ma son'io. *Mar. Lel.* Si taccia olà.
Ber. Nò, lasciate; egli è Padrone... *dal logg.*
Err. Può onorarci a suo talento...
Ber. È per segno in tal momento
Err. *a2* Vengo a prenderlo di là. *calano.*
Caro, caro, bello, bello
Poni a sesto il tuo cervello; *a Mat.*
Non lagnarti per pietà!
Mar. Cospetton! sul mio mustaccio!...

(a) *Va per salire.*

Lel. Al mio amore or questo impaccio!..
Ber. Compatite, perdonate:
Err. Contro voi non son sassate! (a)
Io sò ben perchè si fà!
Mar. Il Marchese Cicellini
Giura a voi con questi inchini,
Che contento resterà! *a Ber.*
Lel. Basta ormai, che vinca Amore
Di Diaspro quel tuo core,
Tutto poi da me si fa! *ad Err.*
Mat. (Io nce vedo, o ssò cecato!
Nel Marito, e nel Cognato
Vè, che rea difficoltà!)

SCENA XIX.

Prospero, e detti, e poi Livia da un'appartamentino.

Pro. EEceomi Don Matusio...
Mar. Matusio! E dove trovasi
Questa superba bestia?
Pro. Se trova... *Mat.* Olà! silenzio
(Ammasara: non dì.)
Pro. Ma pure... *Mat.* Ma diaschece!..
(Mme faje tu ncancarì!...)
Mar. (Che sia questo negozio
Vorrei mo mò capir!)
Pro. (Che sia chisto negozio
Vorria mmo mmò capì!)
Ber. Err. (Più intrecciasi l'equivoco!
Lel. a 3. Che scena da goder!)
Mat. (Deh! vide la disgrazia
Quanno vò maje ferì!)
Ber. (Deh via... si finga ancora!..) (b)
Visne Livia, e trattiene D. Berenice.
Liv. Fermate mia Signora.
Ber. Lasciami vò morir!
Liv. Che guasto! Che rovina!..
Ber. Non posso più soffrir!

Err.

(a) *Al Marchese, ed a Lellio.*
(b) *Cava uno stile per ferirsi.*

Err. *a2* Che avvenne? .. *Mar.* *a2* Qual furore?
Liv. *Pro.* Che furore?..
Ber. Mi guardi il Mentitore
Come si sà morir!..
Lel.Err. Ti arresta!.. *Mar.* *a2* E che pazzia!..
Liv.a3. *Pro.*
Mat. Maggiore della mia!
Invece di dir mori
Se vole essa ferì!
Mar.Pro.a2. Saper si vuol che sia.
Err.Liv.a2. Apri il cor senza paura. (a)
Mar.Pro.a2. Parla parla: sù spapura...
Tutti Vi ha da essere il perchè!
Ber.Mat.a2. (Ma si taccia, e non rispondo!)
Tutti fuorchè D. Ber., e D. Mat.
Ma si tace, e non risponde...
Pena l'alma, e si confonde...
E col cuore palpitando
In delirio me ne vò!
Mat. (Quella smorfia ancor minaccia,
E mi ride l'altro in faccia,
Ed in mezzo a questo e quello
Il cervello perderò!)
Tutti Ora in mar di tante pene
Agitarsi oh Dio! conviene!
Ah! tempesta più funesta!
Questo cor nommai provò.

Fine dell' Atto primo.

(a) *Sempre a D. Berenice.*

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Continua il Cortile.

Errighetto, e Livia dal loggiato, calando nel Cortile.

Liv. MA col voſtro parlare, ſignorina,
Date molto da dir! Son donne, intendo
Quante malizie adornano
Il noſtro ſesso rispettabilissimo!
Err. E che! Tacer dovrei,
Che Lellio adoro? Che per lui dimentico
L'antico affetto, che serbava il core
Verso un' amante infido e traditore?
Liv. Il Signor Giulio!...
Err Queſti.
Oh! ricordi funeſti!
Liv. E' la Padrona
Che gli è sorella, intesa ne farete
Di queſta novità!
Err. Che giova, oh Dio!
Lellio non sà fissarsi
Ad immancabil fede
Ed al pregio di beltà varia e crede!

SCENA II.

Prospero, e dette.

Pro. OH! che bell' ambo asciutto!
Decite D. Matusio...
Err E ne disturbi
In cosa, che mi preme!...
Liv. Oh! giusto adesso!
Andate, andate pure. Col permesso.
Pro. Ma ccà sse scarra tunno a la decina!...
Io sulo ve dimando...

Err.

Err. Oh! sorte!...
Liv. E quando, quando
Ci lasci alla bonora?..
Pro. Te nfade primmo, che lo juoco assento?..
Io mmo mme spiego. Che tte avesse ditto: (a)
Io t' ammo, nenna mia, ppe te stò fritto!
Liv. Amarmi?..
Liv. Tu?
Err. a2 Amarla?
Pro. Che non bà buono?
Err. Un' Uom d' età!
Liv. Senza ricchezza e merto!...
Err. Fa meraviglia inver!..
Liv. Oh che sconcerto!..
Pro. Addonca tu vorrisse?..
Liv. Senz' affetto vivere a meftessa;
E nel caso dovessi collocarmi
Vorrei per mio marito
Un' Uomo di fortuna,
Per non ceder con altre al paragone.
Pro. Tu non conniette, o nenna, e ceo ragione.
Sta a novanta la fortuna,
E la mmidia sta vicina;
Se lo caso ppo ss' aduna,
Che quacch' uno l' annevina
Chi trincea, chi barbotta;
Va la famma ncoppa e sotta!
Oh marisso! Quante e quante
Morze amare ha dda nghiotti!
Nno termuccio è sempre buono
Vascio vascio, e che sia spisso;
Non sse avanza maje dde tuono:
Bada ognuno ad isso ftisso:
Chi vò ntenderl' addavero
Terra-terra nn' ha dda ì!
Che ve pare sto pensiero?
Certamente và accossì! *parte.*

(a) *A Livia.*

Liv. Son cose, che si dicono!
Err. Della fortuna il crine
Ognun vorrebbe alfine
Prender sicuro; e poi...
Liv. Oh! Signorina!.. A voi.
Ecco Lellio. Mostrate netti i denti
Per gli amanti gl'incontri. Oh! che momenti!(a)

SCENA III.

Lellio, e detta.

Err. OH Dio! Nel volto il cangiamento istesso
Come ritiene espresso!..
Lel. (Errighetta stà qui!... Che farò mai?
Se le parli d'amor...) (b) Come partite?..
Err. Conosco, che io dispiacer vi possa!
Lel. Deh! Che dite? Son preso da quel volto,
Ove vi stà raccolto
Il meglio di beltà! Si vede bene
Quel lampante splendore...
Err. Lascia la lode, e svelami 'l tuo core.
Lel. Il core!...
Err. E' sol per me?
Lel. Solo!.. Vedete...
Sò che vi amo, sò che il mio cor vi adora;
Ma son con voi molt'altre belle ancora.
Err. Nò; non dir, che senti amore,
Se non serbi fedeltà!
Lel. E per una, in petto il core
Qual piacere aver potrà!..
Err. E ne godi a sì gran vanto?
Lel. La bellezza è dolce incanto!..
Err. Nè t'involi a sguardi miei?..
Lel. T'amo, oh Dio, se bella sei...
Err. Ah! Deploro al vivo espresso
a 2 In teltesso — il mentitor!
Lel. Ah! non trovo al vivo espresso
In me stesso — il mentitor!

Err.

(a) *Entra pel loggiato.*
(b) *Errighetta vuol partire.*

Err. Deh! Qual pena all' alma io sento!
Da dolore il core è oppresso!
a 2 Questo, oh Dio! Questo è tormento
Della Morte assai maggior!
Lel. No: Che pena al cor non sento
Da dolor non resto oppresso!
Fuggo, oh Dio, fuggo un tormento
Della morte assai maggior!

SCENA IV.

Livia dal Loggiato, e poi D. Matusio, ed il Marchese.

Liv. IO credo pur, che amore
Abbia già fatto il colpo!
Giovani vi conosco!.. Ma che vedo!
Viene il Padrone insieme col Marchese
E ancora a mano a mano!..
Or questo che vuol dire!
Io da parte mi piango: io vò sentire. *si ritira*
Mar. Ed or senz' avvedercene
Siamo entrati ove il caro ben dimora!
Mat. Le mosche vanno al mele.
Mar. Oh! che paragone dotto, dottissimo!
Mele!.. Mosche... bravissimo!
Mat. Adesso mi senti! Ne' tempi andati
Quanno il gran vasto, ed erudito scibile
Zucai qual franfellicco,
Comme allesse gittava le sentenze.
Mar. E pure ut octo io ti tenea per asino!
Mat. Gli equivoci si danno?
Mar. Ed io spesso v' incorro infra dell' anno.
Liv. (Oh! bella? Oh! bella invero?)
Mar. Amicone del core!
Cadesti poco fa? Deh! dimmi presto
Come và la tua testa? Te l' hai rotta?
Mat. Eh non vi era pericolo.
Della mia testa io posso compromettermi.
Mar. Affè! Che l' hai più dura di un montone!
Mat. E tutta sua bontà. Bel paragone!

Mar. Io pur del vasto scibile
Son tutto caricato.
Mat. Portento di non esserne crepato!
Mar. Or seguitando a dirti
Quel che diceva, e che non dissi...
Mat. E ch'io
Ascoltando ascoltava
Senz'ascoltare...
Mar. Sappi,
Che stando nel cestone...
Mat. Basta non più, t'intesi...
Mar. Nò; piano senti, e senti bene. Io voglio
Dirti le circostanze più minute
Dell'avventure mie...
Or come io diceva, stando dentro
Di quel cestone, venne quel gran porco
Cioè il marito del mio bene, ed ebbe
Egli stesso il pensier che andassi fuori...
Senza palpiti, oh Dio! senza timori.
Vedi che babuino!
Mat. (Accoglio, e zitto!)
Liv. (Buono! Nol conosce
Ch'egli è il marito!)
Mar. Cattera!
Ti giuro sul mio strepitoso onore,
Che mi han portato i servi
Con troppo leggerezza!
Mat. (Mme attocca senzameno la capezza!)
Liv. (Comprendo come mai sapeasi il tutto
Dal Padrone! Era egli poi che parlava!)
Mat. Or su mi salta un grillo nel cimiero;
Facciam così... *Mar.* Che mai.
Mat. Molte volte tu fosti in gran pericolo
Di morire, quod non absit, scannato.
Teco strascinami dal caro bene.
Almeno se non altro
Avrai nelle occasioni
Chi ti possa difendere le spalle!

Liv. (Che furbo maledetto !)
Mat. Anzi dippiù mi vestirò da Turco,
E Turco Mussulmatico
Con un pajo di baffi
Lunghissimi e pelosi.
Andremo. E tu dirai,
Che sono Atl tuo schiavo,
Che m' hai condotto in qualità di bravo.
Mar. Sai che mi piace il tuo pensiero!
Mat. E si esegua ftatim alla bonora.
Liv. (Or tutto vado a dire alla Signora.) *entra*
Mat. (Mò nce la cogko! E non mme scappa certo
Il Signor mio!)
Mar. Che barbotti? Che dici?
Mat. Che tra poco vedrai, se sò servirti.
Mar. Un bacio, Amico mio; vieni a vestirti.
Mat. Vado: vengo: e non temere,
Questo fusto ftà ppe te.
Mar. Io ti seguo. Oh che piacere!
Oh! che gusto sento in me!
Mat. Tutto è contro del marito?
Mar. Del marito, Signorsì.
Mat. E la moglie del marito
Resta moglie del marito?
Mar. Del marito, signorsì.
Mat. E restando al suo marito
Vuol la moglie del marito
Gran schiaffoni dal marito?
Mar. Dal marito... Signornò...
Mat. E trovandola il marito
Non col caro suo marito
Quel che poi non è marito
Sarà ucciso dal marito?
Mar. Dal marito... Signor nò.
Mat. Signorsì... Signornò...
Mar. a2 Signornò... Signorsì...
Lo vedremo adesso mò
Lo vedremo adesso lì.

Mar. Vado ... vengo: e non temere;
Questo fusto stà ppe te.
Mar. Io ti seguo. Oh! che piacere!
Oh! Che gusto sento in me! *entrano.*

SCENA V.

Camera come nel primo Atto.

D. Berenice, e Livia.

Ber. ED il mio Signor marito
Verrà da Turco insieme col Marchese?
Liv. Lo dissi signorsì.
Ber. Che venga pure;
Lo stò servendo! Il povero Vigliacco,
Ci lascerà colla farina il sacco.
Liv. Ma io chi prenderei
Con nodoso baston? Quel Signor' Asino
Del gran Marchese Bestia! Egli stesso
A tutti si palesa. Che animale!
Ber. E un carattere invero originale!
Or' avanzasti in sala
Gli ordini, che io ti diedi
Per li parenti, e per tutt' altro?
L' fatto.
Ber. Or venga il mio geloso, e il caro matto.
Liv. La pagherà bene.
Ber. Intanto se vengono
Tu portali nel Boschetto
Per far l'opera compita.
Liv. Benissimo.
Ber. Errichetta si chiami ...
Liv. Eccola. A tempo viene. *ed entra.*

SCENA VI.

Errichetta e detta, e poi Lelio.

Ber. ABbiamo, amica mia le belle scene.
Err. Godile pur. Dell' infelice è pena
Qualunque compagnia! *con mestizia.*
Ber. Parla, che avvenne?
Err. Il tuo germano ... oh Dio! ...
per patir son nata!

Ber.

Ber. Poverina! Ti sei innamorata.
Err. Ah! contro me la sorte
Il suo rigore avventa;
Gli affetti miei tormenta;
E gode al mio penar!
Chi all'aspro suo tenore
A non amare è forte!
Solo chi non ha core
Resiste a non amar!
Ber. Ti compatisco, e consolarti io voglio.
Quanto potrò, vedrai...
Lel. E lieti non splendete, amati rai. (a)
Ber. Ella per Te si trova
Tra gli amorosi impacci,
E cerca d'imeneo godere i lacci.
Che! Taci? Non rispondi? *a Lel.*
Lel. Del bello sol sorpreso, e sopraffatto
D'amor mi rido, e non ci penso affatto!
Err. Crudel...
Ber. Or tu germano
A modo mio far dei. Deh presto vieni (b);
Vieni Errighetta ancora
Concludere vogliamo immantinente
Qualche giovar ne possa... *entrano.*

SCENA VII.

D. Matusio da Turco, il Marchese, e poi Livia.

Mat. Impertinente (c)!
Mar. Cos'hai?
Mat. Col mio signore a mano a mano (d).
Mar. Và bene.
Mat. Signor nò,
Mar. Signorsì,
Mat. Sgarri.

Ecco

(a) *Con qualch' espressione ad Errighetta.*
(b) *Il prende per la mano.*
(c) *Con forza, e con isdegno per aver veduto entrare D. Berenice a mano con Lelio.*
(d) *Additando D. Ber. e Lel.*

Ecco il pusillis! Voglio
Che nasca un serra, serra!
Che corra il sangue a lava,
E che si prenda a tine!

Mar. Tu che Diavolo hai con tanti gridi?

Mat. E non smicciatti Berenice insieme
Con quel froscia galante?

Mar. L' hò veduto.

Mat. E ben tu non lo scanni
Facendone mesesca?..

Mar. Oh bella! A me che sono
L' amoroso di Casa non importa;
E tu tanto ti appletti?..

Mar. Non posso già frenarmi!
Mi pongo in campo... All' armi...

Mar. Aspetta. E che sei matto?

Mat. Ma quell' amico là...

Mar. Buon pro le faccia..

Mat. Minò crepo! (La bestia che songo stato
Senza portare amici, e parentato!)

Mar. Che barbotti tra denti?

Mat. Mmi è benuto il piacer di bestemiare
Per lei, per lui, per me!..

Mar. Che caro amico!
Pare, che Berenice appartenesse
Più a lui, che a me!.. Si danno le amicizie!..
Or via serba le furie
Per quel ribaldo del Marito. A quello
Io ti prego di rompere la testa.

Mat. E difficile assai! La testa sua
Resiste alle conesse...

Liv. Ah! Miei Signori,
Per isfuggir la rabbia del Marito
La Padrona vi attende nel Boschetto..

Mat. Comme? cò?..

Liv. Su calate.
Io vi precedo. *entra.*

Mar. Caro Signor Turco...

Mat.

Mat. Adorato Marchese ...
Mar. Il marito ascoltasti?
Mat. Il marito s'intese; e tanto basti. *entrano*

SCENA VIII.

Boschetto contiguo al giardino di D. Matusio.

Lellio solo.

Lel. ECco il boschetto! Il dolce loco è questo
Dalla German segnato! Ah! quanto è
ameno!
Che grato mormorio tra spessi faggi
Fa Zefiro, che scherza in ogni fronda!
Placida e cheta l'onda
Si rompe tra quei sassi!..
Or quì contento appien rattengo i passi!
Amor vincesti!.. E come bene!.. Il core
Da fiero, da sprezzante
Ridotto è in servitù!.. Non posso invero
Amico di beltà cangiare affetto!...
La costanza, e la fede io serbo in petto!
Troppo è ver! Già sono amante!
Le catene io sento al core!
Lo confesso, amiche piante,
Già d'amor soffro il poter!
Or tra palpiti, e sospiri:
Or tra angoscie, e tra martiri,
Pur si trova quella calma,
Che non trova ogn'alma — invero!

S'interna nel Boschetto.

SCENA IX.

D. Berenice, ed Errighetta da una parte della Scena, e poi dall'altra Lidia, e Prospero con alcuni, che fingono parenti, ed amici.

Err. MA ditemi: da voi che si pretende?
Ber. E venite, non dubitate. Tutto
Io per voi farò. Tra quel folto intrigo
Di piante annose attendetemi or'ora:
Lieta sarete, e consolata ancora. (a)

Pro-

(a) *Si dividono, internandosi nel Boschetto*

Pro. E chesto che significa?
Sse dovesse minò descefrà qua gabala?
Lir. Che dite mai! Fermatevi in quel loco.
Disbrigati sarete presso a poco. (a)

SCENA X.

D. Matusio, ed il Marchese, e poi D. Berenice ed Errighetta.

Mat. DA un pezzo si passea
Tra queste fresche frasche,
E senza smiccior nulla!
Mar. Flemma, flemma!
Si tratta di star cauti
Da quel gran marito bestia!
Mat. Va bene.
Mar. Taci. Taci. Che bella coppia viene (b).
Ber. (Ecco gli amici!)
Err. (Ora saremo al caso
Di fare il colpo invero!) *tra loro.*
Ber. (Unita a Te lo spero!)
Mar. Bellissime madame!
Astri lampanti, e chiari in plenilunio!
Il Cicellini, il rapitor de' cuori
Con teneri sospiri a voi si profira.
Ber. Piano . . .
Err. Non tanto foco.
Ber. Dite, chi è quello schiavo? *al Marchese.*
Mat. Mi stara, sissignura, (c)
Uno schiavo di schiavonia Persica.
Mar. E' un mio cattivo, noto
Divorator di Carne Umana, il quale
Taglierà, se bisogna, a tuo marito
Ora il naso, ora un braccio, ora una gamba.
Err. E' troppo, è troppo!
Ber. Ah! Non voglio, che soffra
Tante pene, il meschino!

Mat.

(a) *Si dividono, internandosi nel Boschetto.*
(b) *Additando D. Berenice ed Errighetta.*
(c) *Pronto prevenendo il Marchese.*

Mat. (Par che mi ami !)
Ber. Senza il dolor di tante e tante botte,
Basta tagliarli il collo, e bonanotte.
Mat. (E subito sse spiccia !)
Mar. Or lasciate, che io dia
Esito, o care, a' miei sospiri ardenti !..
Err. Nò . . . *al Marchese.*
Ber. Permettete adesso, che io dimandi
A quello schiavo qualche cosa ...
Mar. Attenda. *a D. Berenice.*
Senti, che cosa dice la Signora. *a D. Mat.*
Mat. Salamelich.
Ber. Addio. Come ti chiami?
Mat. Don Matù ... Allì ... Allì sbagliara lingua.
Ber. Dicira, Avir tu moglie?
Mat. Una ... Una ... Che benaggia morta sua !..
Err. Perchè beſtemiar la moglie?
Mat. Perchè ſtara briccona;
E sopra mia Turbanta
Avir poſta altra cosa più pesanta.
Ber. Allì, tu ſtar venuta
Quì col Marchese, acciò io faccia seco
Un pò all'amore, è vero?
Mat. Sissignura.
Err. E tu ne sei contento?
Mat. Sissignura.
Err. E se viene suo marito?
Ber. Zaffe: Tagliara testa, non è vero?
Mat. Sissignura.
Err. E viva Allì.
Ber. Ah ! quanto ti ſtar bello !
Quanto ſtar caro ti !
Mat. (Coſtei, cospetto !
Nemmeno la perdona a maometto !)
Mar. Ma che si fà? Per quanto *con forza.*
Mi sembra di vedere
Quì tengo al mio mancipio il candelliere !
Madame.

Err.

Err. Noi siam quì. La voſtra piazza
Sempre è la ſteſſa.
Ber. Alì, che dici? Vuoi,
Che il Marchese facira
Smorfia amorosa con persona noſtra?
Mat. Facira fatta voſtra.
Mi ſtara in semmenella.
Patruna fatta sotta *al Marchese.*
(Voglio fare tre Colli ad una botta!)
Patruna ... ſtar jelato?.. *al Marchese.*
Più tempo non perdira:
Cacciara qua sospira
Con Nenna, che ſtà li (a).
Mar. Che servo assai garbato!..
Err. Che Turco pien d' affetto!..
Ber. È questo un regaletto (b).
Mar.
Err. a3 Evviva il caro Alì!
Ber.
Mat. Ringraziara a tutte:
Confusa ſtara mi!
Ber. Marchese e tu ... Che brami?..
Mar. Non altro inver che m' ami ... (c)
Ber. Lo fò con tutto impegno:
Eccone adesso il segno ...
Parti: che vuoi da me? (d)
Mat. (Malora nno scennente!
La cosa è bona affè!)
Mar. Al colpo ho perso un dente!
E in don lo porgo a Te!
Ber. Ma che! Non parti ancora?
E ancor resisti ardito?
Ber.
Err. *a2* Il caro mio / suo marito

T' in-

(a) *Additando D. Berenice.*
(b) *Vuol regalar D. Matusio.*
(c) *Approssimandosi.*
(d) *Da uno schiaffo al Marchese.*

T' insegno a rispettar.

Mar. Sempre farete poco,
Perchè vi voglio amar.

Ber. Facciam finito il gioco...
Amici, servi, subito *verso dentro.*
Contro di un temerario *addit. il Marc.*
Ciascun si avventi: olà! (a)

Pro. Eccome cca, lestissimo.
E cinco e cincomilia
Le dongo nel sonà. (b)

Mar. Ah! cari miei! Fermatevi!..
Ali fedele ajutami!..

Mat. E perche nò!.. Nce sfodeno
L'acciaro taglientissimo;
E con questi altri insolidum
Mettira a vapulà.

Mat. Acchiappa. E a queste zeppole
Vedira dde sfrattà.

Pro. Acchiappa: e a queste zeppole
Vedi dde mmò sfrattà.

Mar. Che violenza orribile!
Noh più per carità! *entra.*

Ber. L'avrà sempre a memoria
Err. a2 Nè qui ritornerà!

Ber. E bravo Ali!

Err. Bravissimo.

Mat. Facira mia dovera. E mmo potira
Fare Marco sfila anch' io?

Ber. Anzi ti resti, e meco
Favelli pur tantino
Seduto a me vicino.

Mat. Bona cosa! *si accosta.*

Ber. (Non più si perda tempo.) *ad Err.*
Olà, Parenti, Amici
Sappiate che costui

Ma

(a) *Esce Prospero con quei, che prima si erano internati nel Boschetto.*

(b) *Si avventano contro del Marchese.*

Ha qui condotto il birbo del Marchese
Per farlo amoreggiare.
Err. E' vero, scellerato?
Pro. Ppe regola, o per smorfia?
Mat. Mi star selava fedele...
Ber. Ah! mensogniero!
L' inganno è manifesto,
Guardate tutti: mio marito è questo. (a)
Err. Che vedo!
Pro. Uh! faccia tosta!
Mat. (Vedi la gelosia quanto mi costa!)
Ber. Or che dici, briccone!
Tu sei l' uomo onorato!
Tu sei l' uomo geloso! E poi tu stesso
Porti gli amanti in casa?
Amici miei, Parenti,
Che dite mai?
Pro. Ppe mine voglio assentarme
Lo schiavo, la sciabola, e lo mustaccio,
E vincita sta vota io certo faccio! *entra.*
Ber. Quant' inganni egl' inventa!... Io non mi fido
Di vivere in man di un traditore!
Divorzio, oh Dio! Divorzio!...
Mat. Io crepo, se non parlo! Tu... *con forza.*
Ber. Malvaggio! *ancor con forza.*
Veder mi vuoi tu morta!...
Sì, morirò... Ma... oh Dio!...
Ah!.. mi soffoga il pianto! *con finte lagrime.*
Err. Cessa, amica
Di lagrimar! Con questi
Opera e non parlare,
E divorzio, divorzio si ha da fare.
Mat. E voi tacete? Almeno
Sbafate un pocchettino. *a Ber placido e confuso*
Ber. E mi guardi!.. E mi parli!.. Ah! furioso
Senza senno, crudel, mostro geloso. *entra.*
Mat. Che feci!.. Che mi accadde?... Son'

(a) *Gli toglie i baffi, e lo conduce per la mano in giro.*

Son' io... o non son' io!...
Signuri miei, vi ho inteso!.. (a)
Non tormentate, oh Dio! la mia modestia!
Non più per carità! Sono una bestia! *entrano.*

SCENA XI.

D. Berenice, Errighetta, e Lellio.

Lel. E Sono i vostri accenti!..
Ber. Per rendervi contenti
Tutto vò superar. Lellio mi ascolta.
Se m'ami questa volta
A modo mio far dei;
E se crudel non sei
Ad Errighetta il core
Offrisci; e con amore
Dalle la man di sposo.
Err. Non vuol, non può l'ingrato...
Lel. Anzi son tutto tuo, mio bene amato. (b)

SCENA XII.

D. Matusio, Livia, e detti.

Mat. A Lla N'pote!... Indegno.
Liv. Fermatevi.
Mat. Gnernò. Anche colei...
Oh! questa sì eh'è cosa!..
Ber. Errighetta per me di Lellio è sposa. (c)
Mat. Senza il permesso mio?
E senza poi sapersi
Chi mai fosse cotello?
Liv. Di Donna Berenice egli è Fratello.
Mat. Fratello!.. Mio Cognato!..
Eccomi maggiormente sincerato.
Err. Alla moglie si vada.
Lel. Con lei tornate in pace.
Err. Deh! Presto se l'amate.
Mat. Io vado, sì signore; e al suo cospetto.
Vo fracassarmi con sassate il petto. *entrano.*

SCE-

(a) *A quei che sono in iscena, che lo rimproverano.*
(b) *Le dà la man nell' atto, ch'esce D. Matus*
(c) *Con imperio entra.*

SCENA Ultima.

D. Berenice, e poi D. Matusio, ed in fine tutti, fuorchè il Marchese.

Ber. LA cosa è andata bene!...
E il caro mio Marito,
Spero, che in avvenire
Voglia pensar meglio di me! Fingiamo
L'ultimo colpo!.. Eccolo... Facciamo;
Mostra di non vederlo!
Mat. (Oh! veramente
Sono stato un briccone!)
Ber. Ah! Non mi fido!...
Nol voglio più vicino!...
Ho risoluto. Voglio
Andarmene raminga in un tugurio;
Scalza, tapina, guiderò gli armenti!...
E se nascer Signora
Mi fece la mia stella
Voglio morire ignobil Pastorella!..
Ecco già vado... (a) Oh! Dio!
Mat. Vengo a guardar le pecore ancor' io...
Ber. Misera me! *intimorita.*
Mat. Non dubitare, o Cara;
Non sarò più geloso; *tenero.*
Assai convinto io sono
Del tuo fedele amore mostruoso.
Ber. E mi credi?
Mat. E ti credo.
Ber. Dunque pace...
Mat. Pace; nè più disturbi
Gelosia smaltorata il nostro affetto
Ber. (Si è cambiato in buonino, il Poveretto!)
Sicchè marito mio, staremo in pace?
Mat. In pace, arcipacissima,
E tu fa pur quel che ti pare, e piace.

Ber.
Risoluta per partire, s'incontra con D. Mat.

Ber. Nò: sempre al tuo volere
Tu mi vedrai unita:
Io verrò, dove vai;
E dove io vado, tu fedel verrai.
Io son la pecorella,
Tu il pecoro sarai;
E appresso mi verrai
Col tuo vezzoso bè.
Mat. Perdona, moglie cara,
Se il paragon disprezzo;
Quel bè mi dà ribrezzo
Nè senza il suo perchè!..
Ber. Sarai il mio Colombo;
E allor, che dirò io:
Te: rucco rucco mio,
Tu volerai da me.
Mat. Cangia, mia cara moglie,
Quest' altro parallello:
Quel rucco rucco è bello,
Ma sà di un certo chè.
Ber. Ma tutto mi contrasti!... *inquietata.*
Mat. Se tocchi certi tasti ... *anche disturbato.*
Ber. Di me sei nauseato
Io lo comprendo già ...
Mat. Ma se un parlar scannato
Vossignoria mi fa!
Err. Amica mia ... *Lel.* Cognato ...
Liv. Vi è forse nuova lite?
Pro. a2 Nc' è forse nuova lite?
Err. Vi son disturbi? Dite.
Tutti Parlate via: Cos' è?
Mat. Fu un certo rucco rucco
Mischiato con un bè!
Ber. Di me egli è ristuccato!
La verità quest' è.
Tutti E via che siete matti:
Non sono quest' i patti:
Amatevi, abbracciatevi

Strin-

Stringete core a cor.

Ber. Ma se colui mi pungica! . . .

Mat. Ma se colei mi ftuzzica! . . .

Ber. Ma. Va trova più l' amor! . . .

Tutti Amatevi, abbracciatevi
Stringete core a cor . . .
Che piacere! Che contento!
Che momento sospirato!
Si è il Geloso sincerato
Tutto è pace, tutto è amor.

F I N E.

78324